

GalleriaMichelaRizzo

GESTI DI CARTA

GESTI DI CARTA

Forse è perché in questo particolare momento viviamo in una sorta di “tempo sospeso” che abbiamo riflettuto sull'imponderabilità dell'Arte, anche per quello che riguarda i suoi materiali.

Pensando alla leggerezza, all'impermanenza, ma al contempo alla costanza nel tempo di un elemento che nei secoli è rimasto ricorrente nella pratica creativa, abbiamo deciso di scegliere alcune opere di nostri artisti il cui denominatore comune è **la carta**.

Essa infatti rimane ancora oggi il materiale più immediato al quale l'artista si affida e nonostante il cambiare delle tecniche e l'avanzare della tecnologia, il supporto cartaceo continua ad esistere, senza mai essere abbandonato definitivamente.

Nell'osservare più da vicino questo tradizionale mezzo, ci si accorge della vastità delle sue potenzialità. L'elemento povero, nei suoi molteplici usi si fa strumento di espressione, il palco sul quale la scenografia prende forma, diventando veicolo di messaggi, manifesto, ma anche terreno dove si originano i mondi del sentire e della mente.

Riflessioni, indagini, parole sono versate, per urgenza, per piacere, per desiderio di scoperta; sulla carta si traccia la testimonianza dell'artista, in un legame e in un continuo ritorno al gesto primordiale.

È nella semplicità e nella leggerezza che **León Ferrari** dà forma ai suoi lavori su carta: pitture e disegni sono realizzati senza la necessità di trasmettere un messaggio o di esprimere un'idea, ma per il puro piacere del produrre.

Diventano, invece, atti politici i manifesti realizzati da **Nanni Balestrini**, nei quali il foglio è pregno di parole, collage di frammenti di giornali, immagini,

idee. Le opere di Balestrini danno origine ad un *ready-made* che fa della carta e dell'informazione la materia dell'oggetto artistico.

Ma la pagina bianca è anche luogo di riflessione, meditazione e testimone di memoria; le opere di

Maurizio Pellegrin rappresentano la forza del ricordo che si trasferisce nella rappresentazione di una Venezia vicina e lontana, nella realtà e nell'immaginario costruito dall'osservazione.

Ed è nell'osservazione che **Saverio Rampin**, come **Riccardo Guarneri**, studiano ed indagano la natura del mondo e della cose, sintetizzandola in forme, colori e luce, che si fanno essenziali nell'animo concettuale dei lavori di **Lucio Pozzi**, le cui carte rivelano in modo più delicato l'origine potente e vivida della sua opera.

Il foglio si fa quindi tavolo di studio e di riflessione, elemento primo scelto nell'urgenza di esprimersi, come nel caso dei disegni di **Giorgia Fincato**, nei quali la penna si accosta al foglio ed inizia a tracciare linee che svuotano la mente disegnando mappe illeggibili dalla geografia sconosciuta.

Altrettanto illeggibili sembrano i segni su carta di **Mariateresa Sartori**, che traduce suoni e movimenti dando loro una forma concreta e astratta al tempo stesso. Eppure ogni tratto è segnato per una ragione, nulla è casuale.

È però la soggettività che filtra e delinea ogni traccia, così come ci mostrano le opere di **Matthew Attard**, i *drawings*, attraverso i quali ci rendiamo conto dell'esclusività dell'essere umano, irripetibile anche nel modo di guardare.

Greta Boato

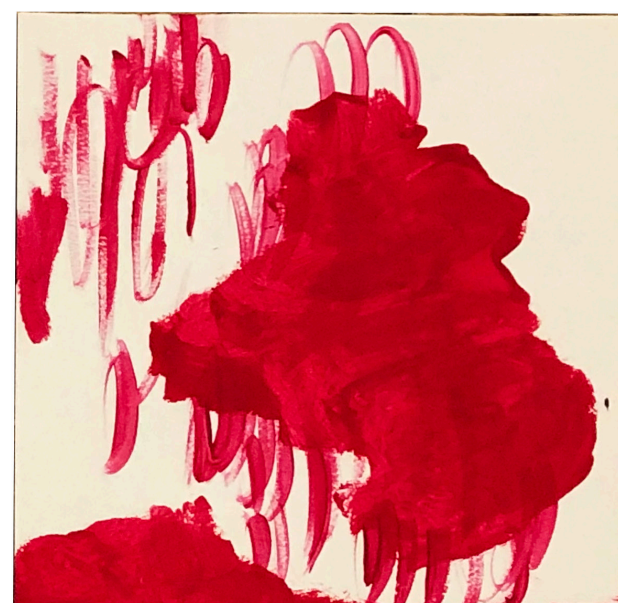
Maurizio Pellegrin

Maurizio Pellegrin (Venezia, 1965) è un artista che vive e lavora tra Venezia e New York.

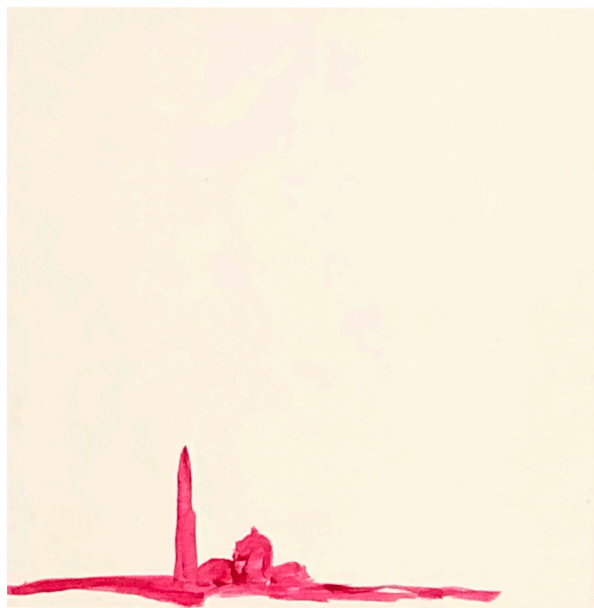
Emerso negli anni Ottanta per le sue grandi installazioni composte da frammenti di oggetti antichi e fotografie, è stato apprezzato a livello internazionale dopo la Biennale di Venezia del 1988, con l'opera *The Secret of the 723*. È da lì che ha avuto inizio la sua avventura americana. Pellegrin è interessato da sempre al modo in cui gli oggetti trasmettono energia e come la loro memoria resta nel tempo; l'artista vede questi come la testimonianza della vita umana, come manufatti della memoria, come dei resti della vita dopo la morte. Pellegrin attribuisce al suo lavoro un significato basato sulla scienza della Numerologia, o sullo studio dei numeri e della loro influenza sulla vita, in base ai loro valori simbolici e aritmetici. Le sue installazioni trattano il concetto di spazio - sia fisicamente che filosoficamente - diventando universi organizzati per simboli e metafore. La disposizione degli oggetti e dei materiali sviluppa una nuova gerarchia in cui le loro funzioni precedenti vengono drasticamente modificate. Passo dopo passo, la capacità di comunicazione e la potenza interiore dei diversi elementi (spesso avvolti dall'artista per contenere l'energia) stabiliscono un nuovo mondo di relazioni. I colori, che sono sempre pochi, vengono poi scelti per specifiche implicazioni filosofiche ed effetti psicologici.

Le installazioni di Pellegrin sono caratterizzate da una bellezza sottile, da riferimenti personali e storici. L'inserimento nel lavoro della fotografia, in gran parte in bianco e nero, e del video, risale agli anni Novanta e continua a svolgere tuttora un ruolo importante.

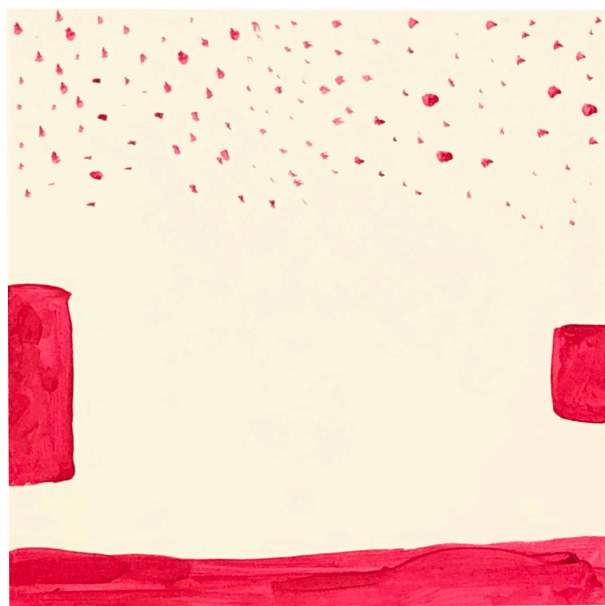
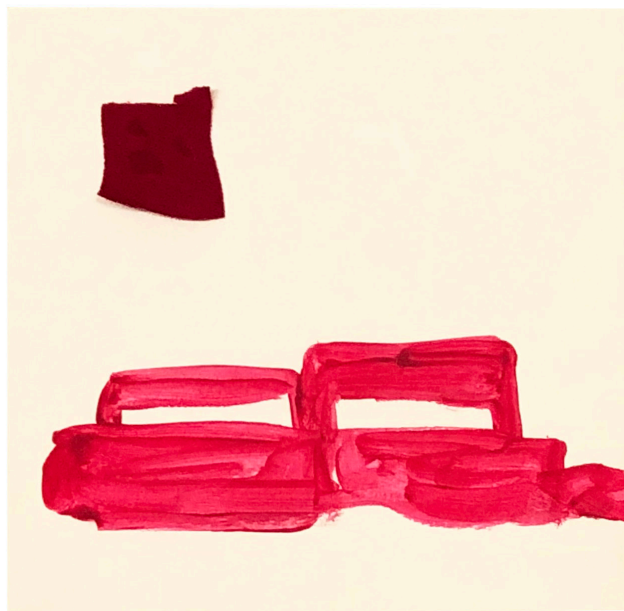
Ad oggi Maurizio Pellegrin annovera più di 150 personali e centinaia di mostre collettive in gallerie e musei internazionali. Le sue opere sono presenti nelle maggiori collezioni pubbliche e private di tutto il mondo. Vasta è la letteratura che ha come tema centrale il suo lavoro: sono più di 500 i saggi e le recensioni pubblicate su di lui. Inoltre l'artista è autore e soggetto di oltre 30 monografie.



Memory of a Red Venice #1, acquerello su carta, 2019, 20 x 20 cm cadauno



Memory of a Red Venice #2, acquerello su carta, 2019, 20 x 20 cm cadauno



Memory of a Red Venice #3, acquerello su carta, 2019, 20 x 20 cm cadauno

Saverio Rampin

Saverio Rampin (Stra, 1930-Venezia 1992), ha vissuto a Venezia.

Formatosi presso l'Accademia di Belle Arti della città lagunare, nel biennio 1948-49, si fa presto notare nell'ambiente artistico del territorio, e partecipa dal 1948 alle collettive dell'allora attivissima Fondazione Bevilacqua La Masa.

Nel 1950, a soli vent'anni, espone alla Biennale di Venezia.

É oggi considerato uno dei maggiori esponenti dello spazialismo veneziano, nonostante Rampin non abbia mai voluto firmarne il manifesto.

L'artista sviluppa negli anni Cinquanta una pittura caratterizzata da una forte valenza espressiva e si distanzia dalle iniziali esperienze di matrice cubo-futurista. In questo periodo si conferma come cifra riconoscibile la virata verso cromie accese, stese con pennellate impetuose, attestando un deciso astrattismo gestuale con l'ampia serie dei Momenti (1955-1957).

L'incontro con Guidi nella fine del decennio porta l'artista a mutare il proprio linguaggio espressivo, orientato ora ad accogliere nuove soluzioni. Sul finire degli anni Cinquanta, infatti, Rampin matura un'importante evoluzione e comincia a concentrare la sua ricerca sulle possibilità vibratili del colore, pacatamente steso in composizioni geometriche; le tinte accese saranno sostituite da colori delicati e l'impeto espressivo precedente lascia spazio ad una pittura più lirica e rivolta all'interiorità.

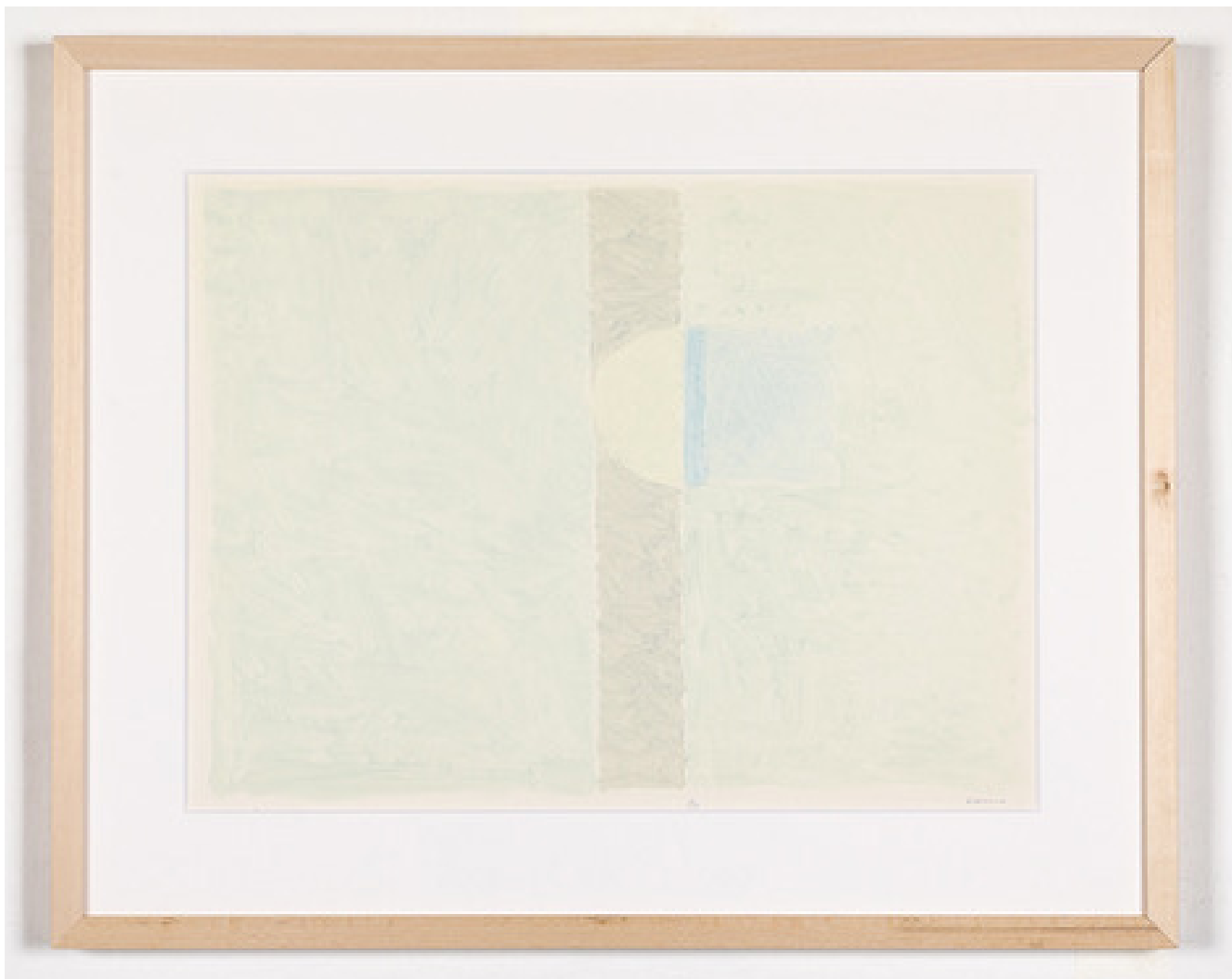
La Galleria Michela Rizzo collabora con l'Archivio Rampin dal 2016, e ha presentato il lavoro dell'artista in diverse mostre collettive e fiere; del 2019 è la sua prima personale organizzata negli spazi dell'ex birrificio alla Giudecca, dal titolo Pensai il colore, guardai il sole, a cura di Davide Ferri.



Senza titolo, olio su cartoncino, 1975, 30 x 23 cm



Senza titolo, olio su cartoncino, 1980, 30,2 x 40,5 cm



Senza titolo, olio su cartoncino, 1980, 30,2 x 40,5 cm

Nanni Balestrini

Nanni Balestrini (Milano 1935 - Roma, 2019), poeta, romanziere e artista visivo, agli inizi degli anni '60 fa parte dei poeti "Novissimi" e del "Gruppo 63", che riunisce gli scrittori della neoavanguardia. Grande sperimentatore, è il primo artista ad utilizzare un calcolatore IBM per elaborare i suoi Cronogrammi. Nel 1961 compone la prima poesia realizzata con un computer.

Ha svolto un ruolo determinante nella nascita delle riviste di cultura «Il Verri», «Quindici», «Alfabeta», «Zoooom».

È autore del ciclo di poesie sulla Signorina Richmond e della trilogia di romanzi La Grande Rivolta (Vogliamo tutto, Gli invisibili e L'editore) sulle lotte del movimento negli anni '70. Recentemente è stato pubblicato Milleuna (con CD) che raccoglie le sue collaborazioni con musicisti, il romanzo multiplo elettronico Tristano e la raccolta di poesia Caosmogonia.

Parallelamente alla produzione letteraria ha sviluppato una intensa ricerca in campo visivo, documentata nella monografia Con gli occhi del linguaggio.

Ha esposto in numerose mostre in Italia e all'estero, nel 1993 alla Biennale di Venezia, e con personali alla Galleria Mazzoli di Modena, al MACRO (Museo d'arte contemporanea di Roma), alla Fondazione Morra di Napoli, alla Fondazione Mudima di Milano e alla Galleria San Ludovico di Parma.

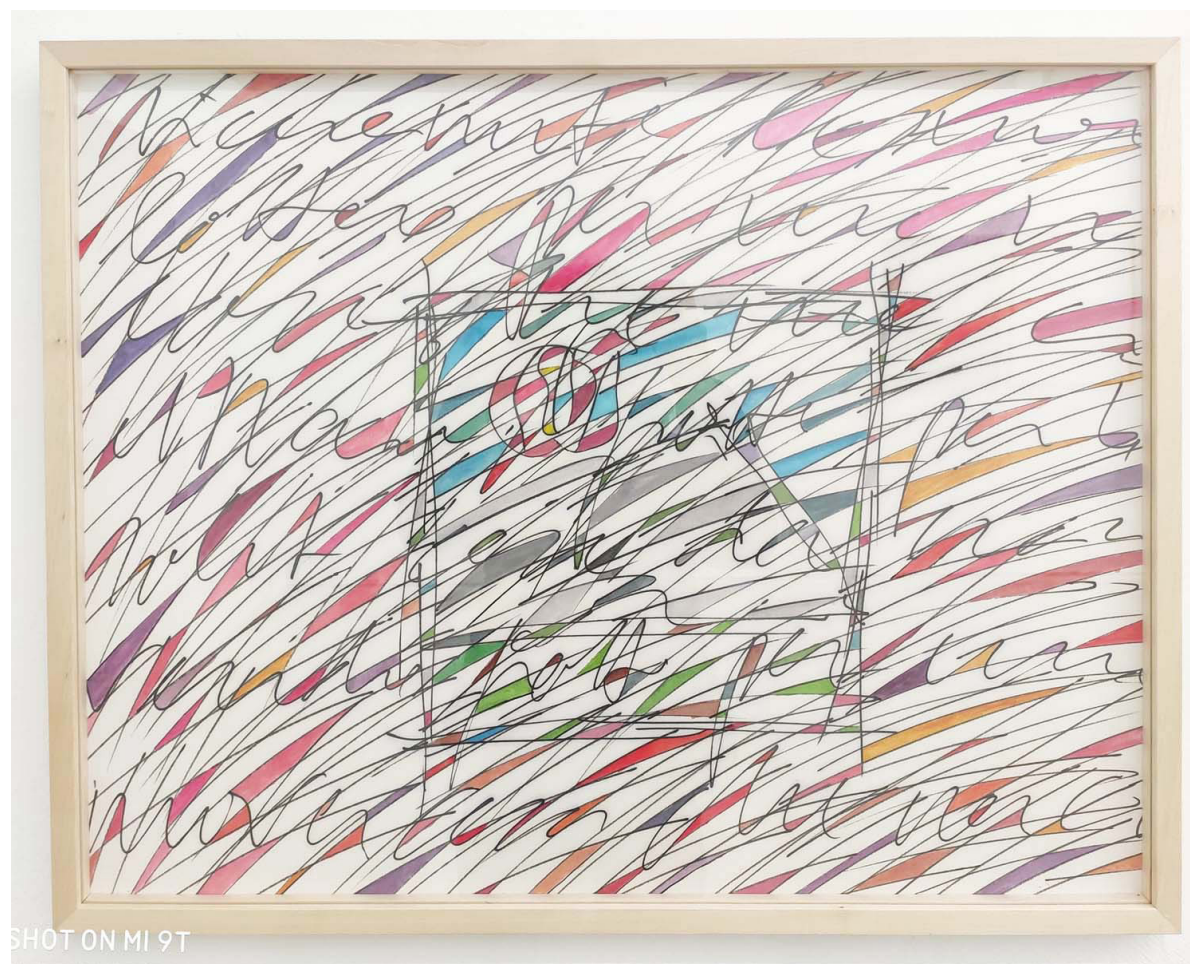
Ha partecipato a La parola e l'arte, MaRT Rovereto; Italics, Palazzo Grassi, Venezia; 1988 vent'anni prima vent'anni dopo, Centro per l'arte contemporanea Luigi Pecci di Prato; Futurismo 1909-2009, Palazzo Reale di Milano; Mille e tre, Louvre, Parigi, Artissima 2010, Torino. Ha realizzato la stazione Lala della metropolitana di Napoli e la stele Incipit per la biblioteca di Vignola. Con il video Tristanoil è stato presente a DOCUMENTA 13. Ha Collaborato con la Galleria Michela Rizzo dal 2010, ricordiamo la personale Bastacani (2011), Tristanoil (2013), e La tempesta perfetta (2015).



Senza titolo, acquerello su carta, 1982, 50 x 60 cm



Senza titolo, acquerello su carta, 1982, 50 x 60 cm



Senza titolo, acquerello su carta, 1982, 50 x 60 cm

León Ferrari

León Ferrari (Buenos Aires, 1920-2013) figlio dell'architetto, pittore e fotografo italiano Augusto Cesare Ferrari e di Susana Celia del Pardo, è un primario esponente del movimento Concettuale nello scenario dell'arte contemporanea latino-americana.

León Ferrari scopre in Italia la sua vocazione artistica; dopo le iniziali intense esperienze scultoree - spesso articolate in filamenti metallici - di modellazione in ceramica, gesso e cemento del periodo 1954-1960, la sua ricerca approfondisce il potenziale espressivo, comunicativo, irriverente, della scrittura semantica e asemantica, calligrafica ed epistolare, della Mail-Art, in particolare nell'arco degli anni Sessanta e Settanta, aprendosi poi a esperienze di strutture installative, di azioni performative, di interazioni sonore tra scultura-pubblico-video.

Ricorrenti nella sua opera sono la pratica della mimesi, della ripetizione, del ricorso a codici segnici segreti, a manuali tantrici, a riletture profane della Bibbia. Come esponente di una neo-avanguardia post-surrealista, di una segnaletica alchemica che attinge in modo indiscriminato dai vari movimenti artistici contemporanei - Situazionismo, Fluxus, New Realism, Pop Art- Ferrari non ha mancato di interessare Arturo Schwarz, che lo ha pubblicato con i suoi primi disegni o scritture astratte nell' *International Anthology of the Avant-Garde* del 1962, Milano. I suoi accostamenti di elementi extrartistici, perfino escrementizi, sono spesso incongrui, divertenti e irriverenti al tempo stesso, usati in direzione polemica, denigratoria, provocatoria, nei confronti degli abusi del potere laico e cristiano sulle minoranze, sulla donna. L'opera di León Ferrari è stata fortemente influenzata dal vissuto personale dell'artista, in alcuni aspetti anche molto tragico; Ferrari vive le atrocità della dittatura militare e i paradossi di un paese dove spiritualità e politiche oppressive e scellerate convivono in un clima di accettazione o indifferenza. Dal 1976 al 1991 Ferrari si esilia a San Paolo del Brasile in seguito alla perdita del figlio Ariel durante la repressiva dittatura argentina. L'artista stesso precisa che la sua attività ha un versante di analisi estetica del linguaggio e un versante di militanza e denuncia a difesa dei diritti umani, che culmina quando, nella retrospettiva del 2004 al centro culturale Recoleta di Buenos Aires, espone la grande scultura dipinta a olio, del 1965, intitolata *La civiltà occidentale e cristiana in cui un Gesù Cristo è crocifisso su un cacciabombardiere FH107 nordamericano*, di quelli impiegati nella guerra in Vietnam: durissima la condanna di blasfemia nei confronti dell'artista dell'allora cardinal Bergoglio, arcivescovo della capitale argentina. Il lavoro di Ferrari è spesso stato definito irriverente e provocatorio, attirando l'attenzione e sollevando sdegno e polemiche; pensiamo anche all'erotismo a volte quasi blasfemo inserito

in contesti strettamente religiosi. Il Quadro escrito del 1964, La Civilización occidental y cristiana del 1965 e Nosotros no sabemos del 1976, segnano momenti chiave della sua vita d'artista e di uomo libero. Dal 1976 fino al 1991 però, l'irriverenza di Ferrari si fa pagare, costringendolo a lasciare il proprio paese per ben 15 anni. Dopo una pausa dall'arte durata dalla fine degli anni 60 in poi, riprende a creare manifesti che non solo coinvolgono la patria Argentina, ma ormai fanno eco in tutto il mondo.

L'attitudine sciamanica di León Ferrari conferisce carisma a una figura d'artista che sa utilizzare l'estetica per mettere anche in questione l'etica della cultura occidentale. Il suo lavoro, nell'eterogenia di mezzi, è una risposta urgente e necessaria all'indifferenza e alla negazione; un urlo di protesta che si solleva coraggiosamente, spesso con un certo humor, anche verso ciò che viene ritenuto intoccabile.

Una serie di importanti mostre personali sono in programmazione nel prossimo futuro: al Bellas Artes Museum a Buenos Aires, al Museo Reina Sofia di Madrid, al Van Abbemuseum di Eindhoven e al Musée National d'Art Moderne Centre Pompidou di Parigi.

La Galleria Michela Rizzo collabora con León Ferrari (e in seguito alla sua scomparsa nel 2013 con l'Estate) dal 2008, anno in cui organizza una sua mostra personale a Palazzo Palumbo Fossati, a cura di Irma Arestizabal.



Senza titolo, tempera su carta, 2007, 31,5 x 24 cm



Senza titolo, tempera su carta, 2007, 24 x 24 cm



Senza titolo, tempera su carta, 2007, 24 x 35 cm

Matthew Attard

Matthew Attard (1987)

Artista maltese, attualmente di base a Edimburgo dove sta svolgendo un programma di Dottorato di Ricerca all'Edinburgh College of Art, finanziato dal programma Malta Arts Scholarship Scheme.

Nel 2018 ha concluso il master di ricerca all'interno del Dipartimento di Studi sull'Arte Digitale di Malta, dove ha iniziato a utilizzare e ad approfondire lo strumento denominato eye tracker, che si rivelerà molto prezioso per lo sviluppo della sua peculiare pratica artistica.

Nel 2009 si è trasferito a Venezia dove ha lavorato presso la Peggy Guggenheim Collection, il Padiglione Americano della Biennale e la Galleria Michela Rizzo. Due anni dopo ha vinto il bando per una residenza artistica a Forte Marghera, luogo divenuto nuovo punto di partenza per la sua ricerca riguardante il disegno e la percezione.

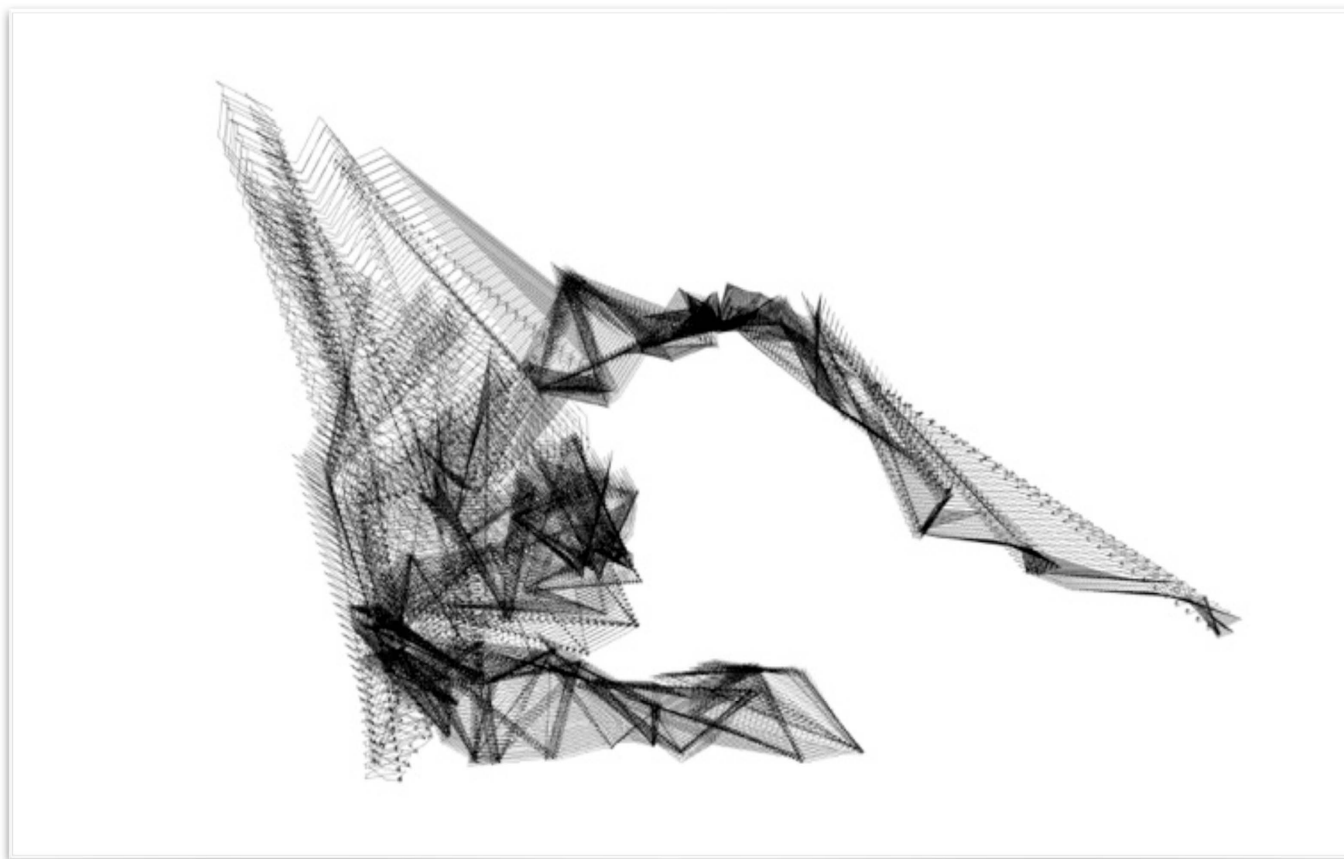
Tra il 2012 e il 2014 ha avuto la possibilità di esporre le sue opere a Venezia, Londra, Bejjin e Los Angeles. Nel 2014 la Galleria Michela Rizzo ha allestito una mostra dell'artista insieme alle opere di Rashad Alakbarov intitolata In Between/Viewpoints. Nello stesso anno ha tenuto mostre a Bruxelles, You are a Poser! e a Bergamo, We are All Posers. Nel 2017 è stato selezionato per la terza edizione della Biennale Le latitudini dell'Arte che ha avuto luogo a Palazzo Ducale a Genova ed è stata curata da Virginia Mastroverde.

Nel 2018 si è aggiudicato il premio Euromobil dedicato ai giovani under 30, nell'ambito di Arte Fiera Bologna.

Nel 2019 è ritornato a Los Angeles prendendo parte, per la terza volta, alla mostra Ten Artists to watch al LACMA, Los Angeles Centre for Digital Arts; nello stesso anno ha partecipato, presso la Galleria Michela Rizzo, alla collettiva Soglie e Limiti, curata da Elena Forin, è stato invitato a prendere parte alla Contemporary Istanbul Art Fair e ha partecipato a Artissima telephone, un progetto curato da Ilaria Bonacossa negli spazi OGR a Torino, in concomitanza con la fiera di arte contemporanea.

In relazione al suo studio del disegno tramite "eye drawing", importante per approfondire questa pratica è stata la recente mostra Dinamogrammi - Corpo_Mente_Immaginario_Ideologia_Desiderio, alla Galleria Michela Rizzo (07.12.2019 – 01.02.2020), all'interno della quale sono state esposte opere in cui è possibile vedere materialmente gli effetti del tracciamento oculare, della pittura visiva, che ricrea, registrando in tempo

reale, il tracciato dell'occhio durante la visione. Questa serie di opere è accompagnata ad altre create dall'artista stesso, insieme a quelle di vari artisti che si cimentano nella dimensione dell'iconico-aniconico, nella contrapposizione e convivenza tra semantico e asemantico, riconducendo così il tema della mostra al percorso performativo che gli artisti affrontano per la creazione dei loro lavori.



Generative development of 3 eye-drawings of a pointing finger, generative drawing su carta cotone, 2020, 42 x 29.7 cm



3 intersecting eye-drawings of a hand, eye drawing su carta cotone, 2020, 42 x 29.7 cm



4 intersecting eye-drawings of a vase of dying flowers, eye drawing su carta cotone , 2020, 42 x 29.7 cm

Mariateresa Sartori

Mariateresa Sartori nasce a Venezia nel 1961, dove vive e lavora. Si laurea in germanistica con una tesi su Freud e la psicologia dell'arte. La sua ricerca si muove attorno tre fulcri tematici: il metodo scientifico empirico, le dinamiche comportamentali spesso in relazione con le neuroscienze, la musica e il suono in relazione con il linguaggio. Dal 1999 insegna disegno a principianti assoluti applicando il metodo di Betty Edwards, disegnare con la parte destra del cervello, che parte dagli stessi presupposti neuroscientifici che muovono la sua ricerca artistica.

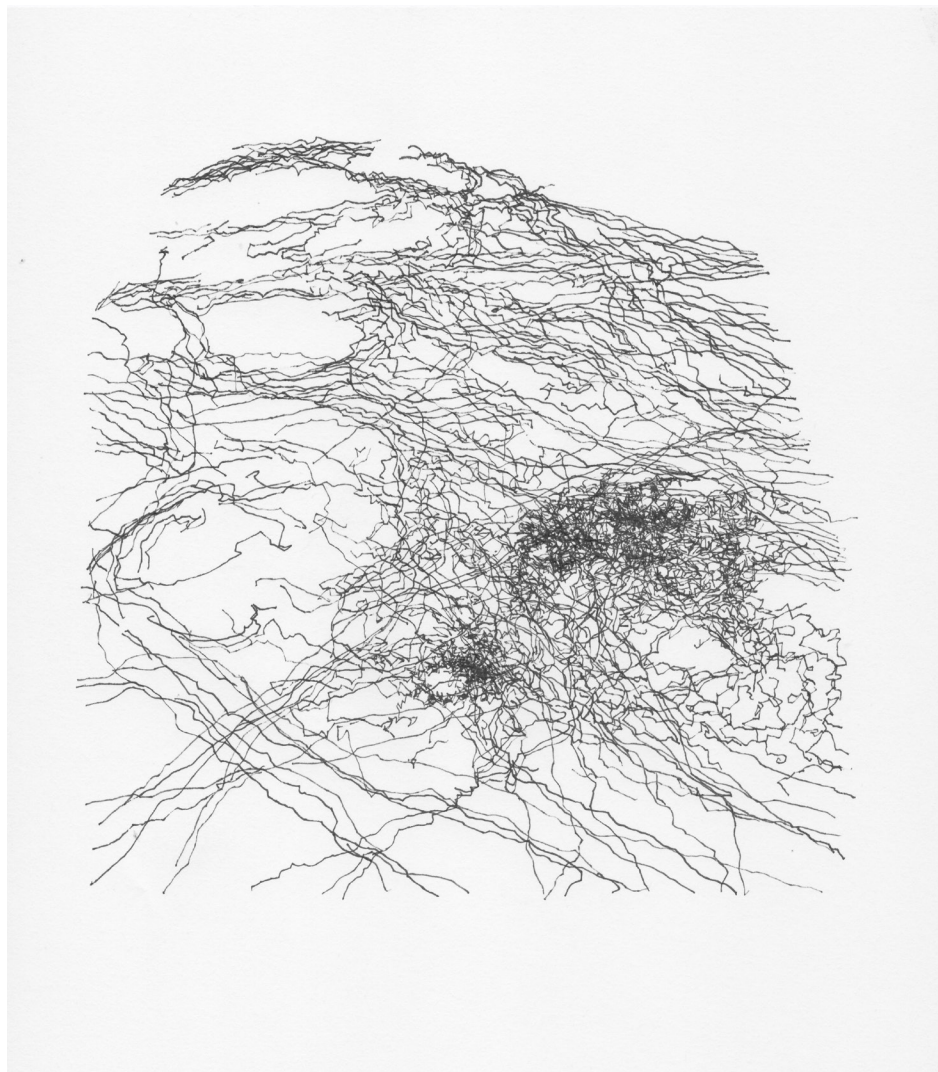
La tensione tra oggettivo e soggettivo, tra unicità degli eventi e teoria generale nutre tutta la sua ricerca che spesso si avvale della collaborazione di esperti delle discipline nelle quali si addentra: geologi, fisici teorici, linguisti, musicologi, musicisti, cantanti, attori, botanici, ornitologi... Il dato reale viene empiricamente rilevato e in seguito analizzato da angolazioni che variano da lavoro a lavoro e che approdano ad esiti diversi, dal video al disegno, dalla fotografia stenopeica all'opera sonora. Le variabili all'interno delle costanti che le determinano muovono la sua ricerca tesa verso una oggettività evidentemente inarrivabile. E' la tensione verso ciò che preme all'artista non il raggiungimento, se mai fosse possibile, dell'oggettività.

In occasione di mostre personali e collettive ha esposto in numerosi musei e gallerie in Italia e all'estero: IKON Gallery Birmingham; Fondazione Querini Stampalia, Venezia; Cairn Centre d'art, Digne-les-Bains; MMOMA, Moscow Museum of Modern Art; Palazzo Fortuny, Venezia; Museum of the Russian Academy of Fine Arts, San Pietroburgo; Fondazione Bevilacqua La Masa, Venezia; ICA, The show room, Londra; NGBK Berlino; Hangar Bicocca, Milano; Macro, Roma; Neue Galerie, Graz; Palazzo delle esposizioni, Roma; museo di Mucsarnok, Budapest; Careof, Milano; Folkwang Museum, Essen; Fondazione Querini Stampalia, Venezia; Auditorium Parco della musica, Roma; Museo di Palazzo Poggi, Bologna; Serra dei giardini della Biennale, Venezia; XLV Biennale di Venezia; Museo Mambo, Bologna; Kunsthaus Centre d'art Pasquart, Biel, Svizzera; Museo dell'Ermitage, San Pietroburgo; Les Ateliers d'artistes, Marsiglia; galleria Michela Rizzo, Venezia; Galleria Studio G7, Bologna; Galleria Doppelgaenger, Bari.

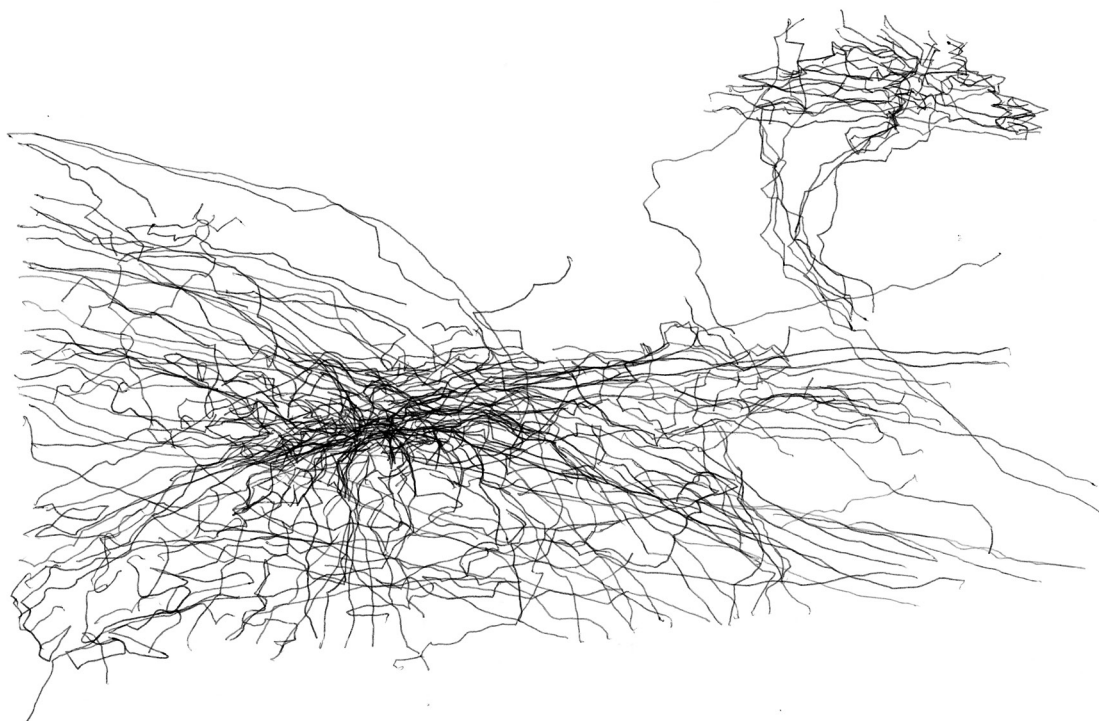
In concomitanza con la 58esima edizione della Biennale di Venezia, si è tenuta nel 2019 la mostra Dire il Tempo, un confronto dell'artista con Roman Opalka, e inserita nel programma Conservare il Futuro a cura di Chiara Bertola per la Fondazione Querini Stampalia.



Tutti quelli che vanno, piazzetta San Marco per 3 minuti e 5 secondi, penna a pigmento di inchiostro su carta, 2019, 23,5 x 21 cm



Tutti quelli che vanno, Venezia, Piazzetta San Marco per 1 minuto e 7 secondi, penna a pigmento di inchiostro su carta, 2020, 23,5 x 21 cm



Tutti quelli che vanno, Piazza Duomo, uscita della metropolitana per 3 minuti e 37 secondi, penna su carta, 2010, 21 x 29 cm

Giorgia Fincato

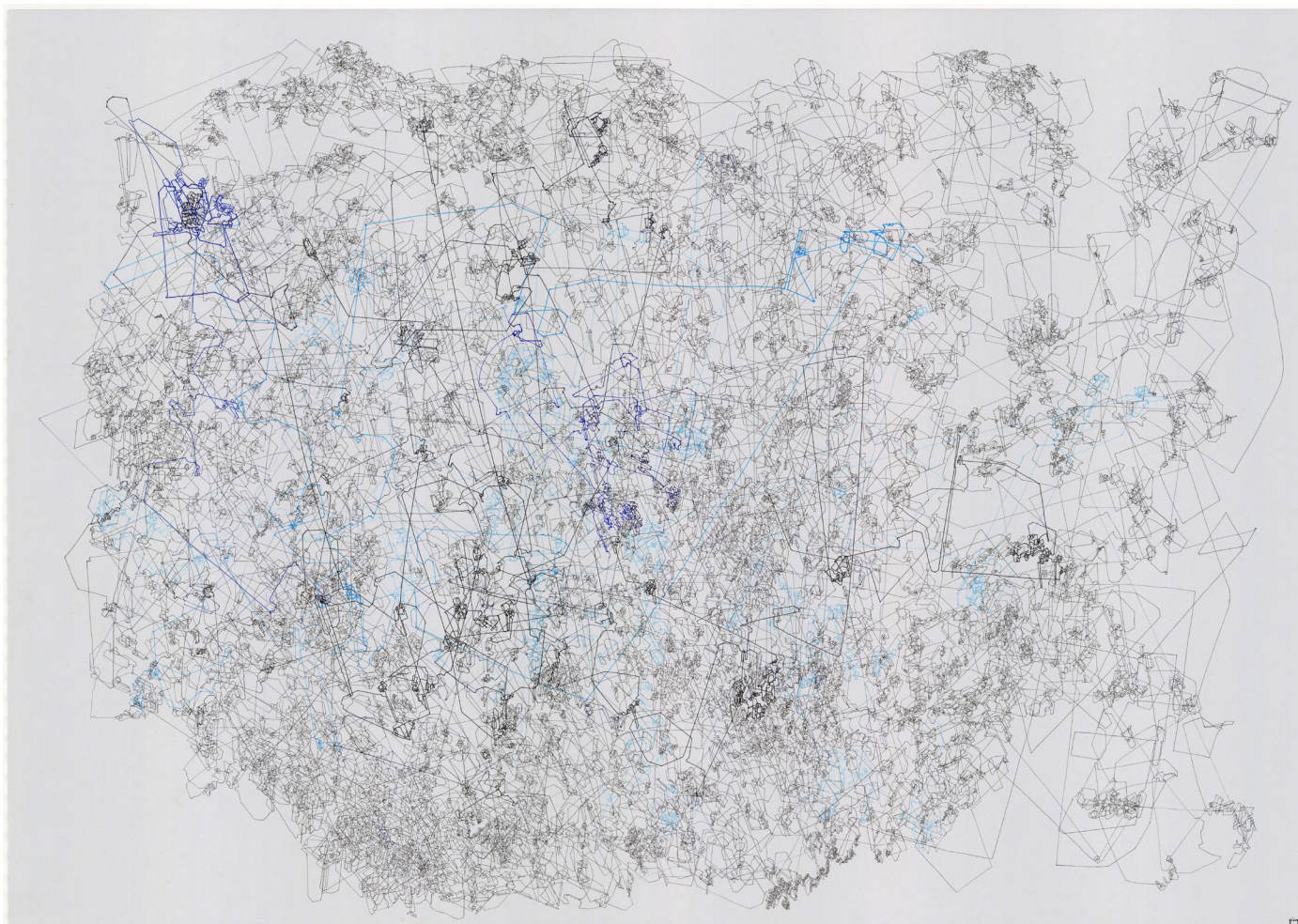
Giorgia Fincato (Marostica, 1982) vive e lavora a Bassano del Grappa.

Si laurea all'Accademia di Belle Arti di Venezia. Tra il 2007 e il 2009 vive a New York, dove si dedica al disegno, e nel 2009 si trasferisce per un periodo a Roma. Dal 2013 torna a vivere a Bassano del Grappa, sua città natale.

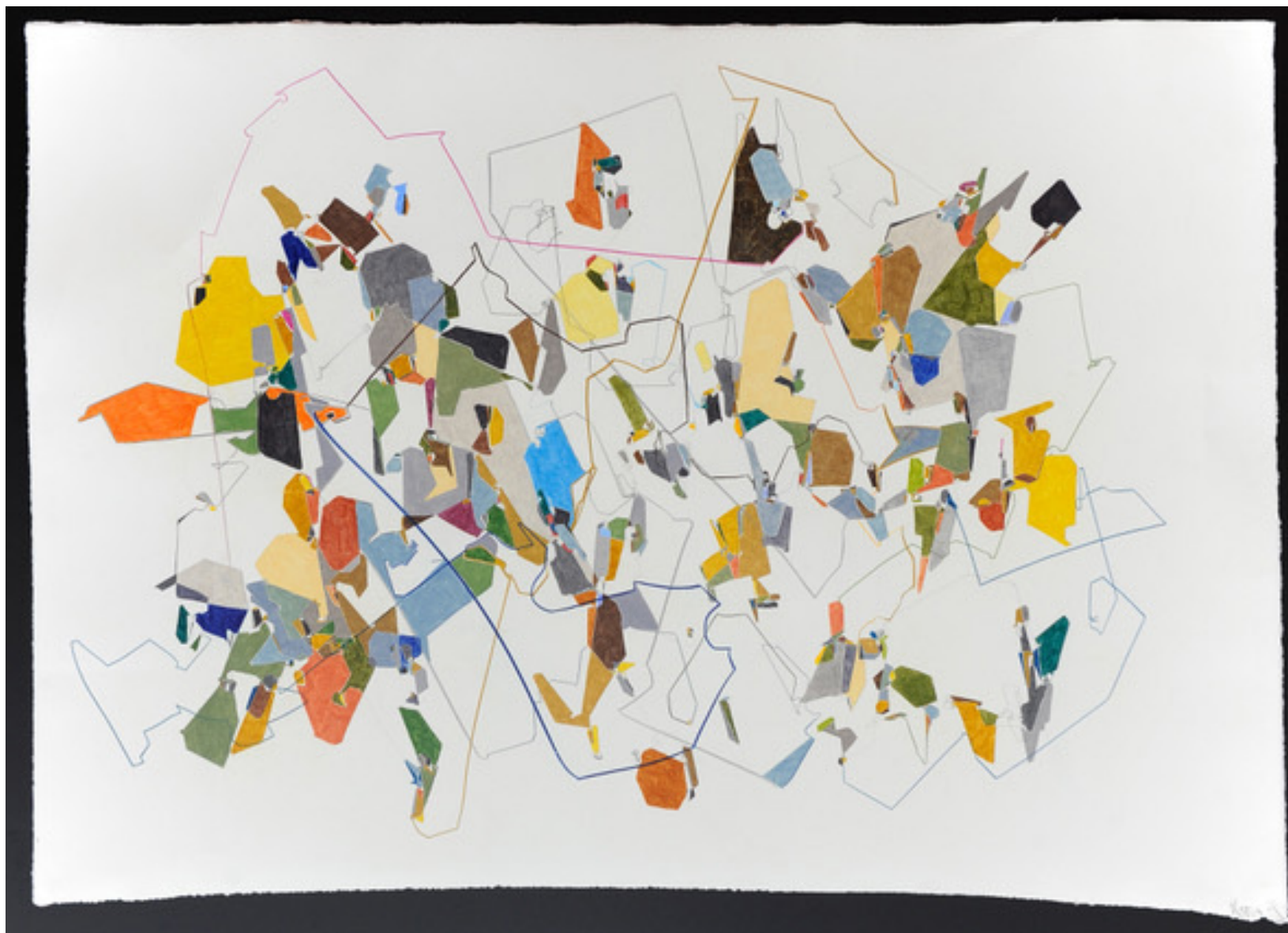
L'artista ha esposto in diverse mostre e progetti site specific, per lo più in Italia.

La sua produzione artistica è caratterizzata da una grande attenzione ed un profondo studio del movimento, sia in senso spaziale che temporale. Per l'artista, il disegno è un atto primordiale che esiste da sempre: rappresenta, soprattutto, il gesto dell'anima quale espressione dell'energia e dei sentimenti. Il disegno e l'atto in sé diventano mezzi per sentire la propria presenza e partecipazione in un mondo non ancora del tutto compreso. Attraverso la pratica gestuale ripetitiva dello stesso soggetto e segno, l'artista crea un linguaggio comunicativo proprio, che si apre o si chiude sul mondo, a seconda delle sue necessità; il gesto si fa azione totale ed immersiva.

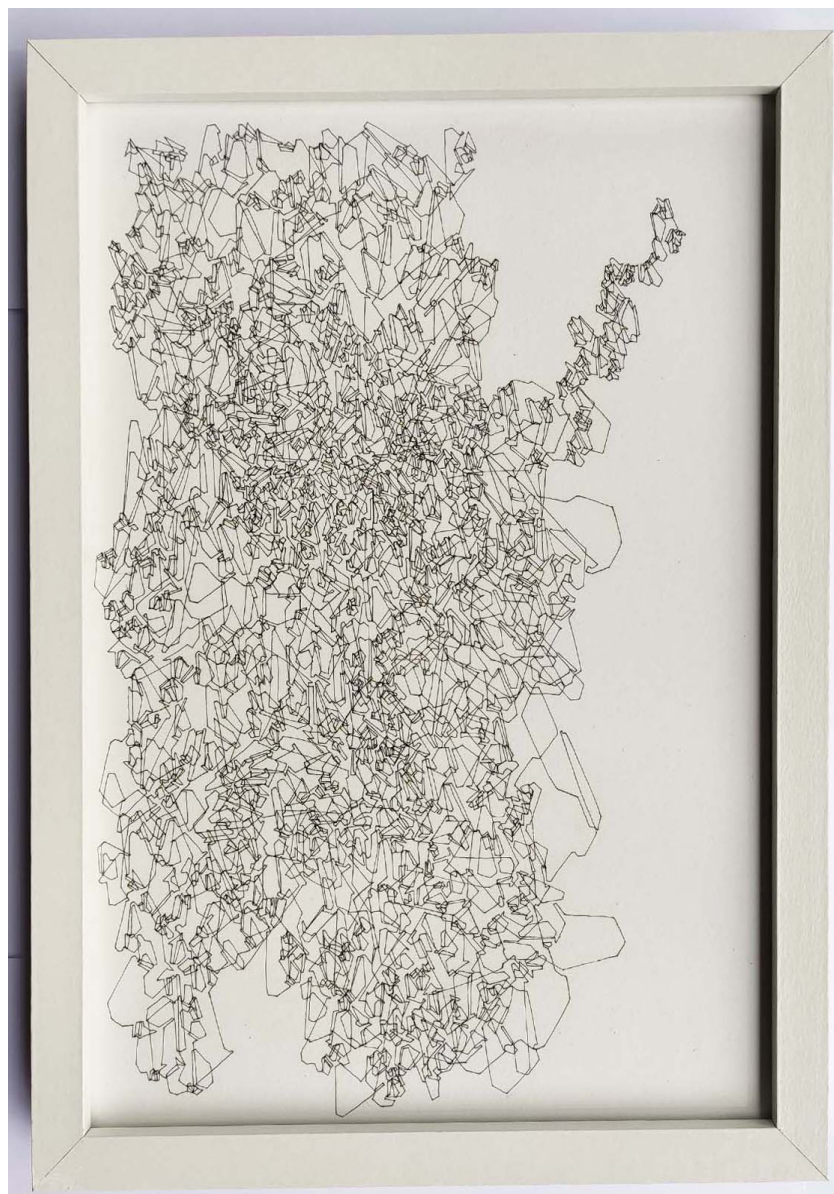
La Galleria Michela Rizzo collabora con Giorgia dal 2018 e i suoi lavori sono stati inclusi nella due ultime collettive organizzate negli spazi della galleria, Soglie e limiti, a cura di Elena Forin e Dinamogrammi | Corpo_Mente_Immaginario_Ideologia_Desiderio, a cura di Viana Conti oltre, e sono stati, inoltre, presentati in diverse fiere.



Senza titolo, inchiostro su carta 2018, 70 x 100 cm



Senza titolo, pastello su carta, 2019, 100 x 140 cm



Senza titolo, inchiostro su carta, 2019, 21 x 15 cm

Riccardo Guarneri

Riccardo Guarneri (Firenze, 1933), dopo la frequentazione della Scuola Libera del Nudo, ventenne inizia a dipingere contemporaneamente ad un'attività musicale.

Riccardo Guarneri ha insegnato pittura nelle Accademie di Belle Arti di Carrara, Bari, Venezia e Firenze ed è inoltre Accademico Emerito per l'Accademia delle Arti del Disegno di Firenze.

Dopo i primi quadri figurativi, negli anni Cinquanta si avvicina all'informale. La mostra d'esordio di Guarneri lo vede legato ancora all'ambito informale ma, come racconta l'artista, si trattava di «... anni fervidi, tutto era come travolto dalle esperienze, dalle scoperte. Nel 1959 andai per la prima volta in Germania, a Dusseldorf. Ancora dipingevo informale. Cominciai a girare per gli studi di quei pittori che più sentivo vicini alla mia ricerca. Il Nord Europa mi appariva allora come una straordinaria fucina, laboratorio, eccitante network di sperimentazione, realtà viva, nervosa, cosmopolita. Conobbi Otto Piene, Peter Brüning, Hansjorg Glattfelder. Poi anche Raimond Girke e Winfred Gaul. Andavo ai loro studi e diventammo amici, anche se io ero più giovane».

Nel 1962 Guarneri comincia ad interessarsi al colore in quanto luce, alla grafia come pittura e ai problemi inerenti alla percezione visuale. Da questo momento in poi, segno, luce e colore si identificano, sostanziando un mondo poetico di sensibilità acuta e costituendo, pur nelle sue diverse fasi, il filo conduttore di una ricerca decisamente personale. Dal 1964 in poi il lavoro acquista una struttura più rigorosa e geometrica, lasciandosi conquistare dallo schema geometrico di rombi o quadrati ripetuti in impercettibile asimmetria.

La ricerca di Guarneri, ormai matura e originale, è premiata con l'invito alla XXXIII Biennale di Venezia (dove condivide la sala con Agostino Bonalumi e Paolo Scheggi) e alla mostra Weiss auf Weiss alla Kunstalle di Berna, mentre sono del 1967 le partecipazioni alla V Biennale di Parigi e alle mostre di Nuova Tendenza. Parteciperà poi nel 2017, su invito da parte di Christine Macel alla 57a Biennale Internazionale d'Arte di Venezia, Viva Arte Viva.

Numerose sono le personali che vedono l'artista impegnato in Italia ed in Europa.

Nel 2018 è invitato alla mostra 100% Italia. Cent'anni di capolavori, tenutasi al Museo Ettore Fico di Torino. Nel 2019 il Museo del Novecento

di Milano inserisce un'opera di Guarneri nell'ambito della riorganizzazione del museo, inaugurando un nuovo itinerario espositivo. Il Museo del Novecento di Firenze, invece, gli dedica una mostra personale.

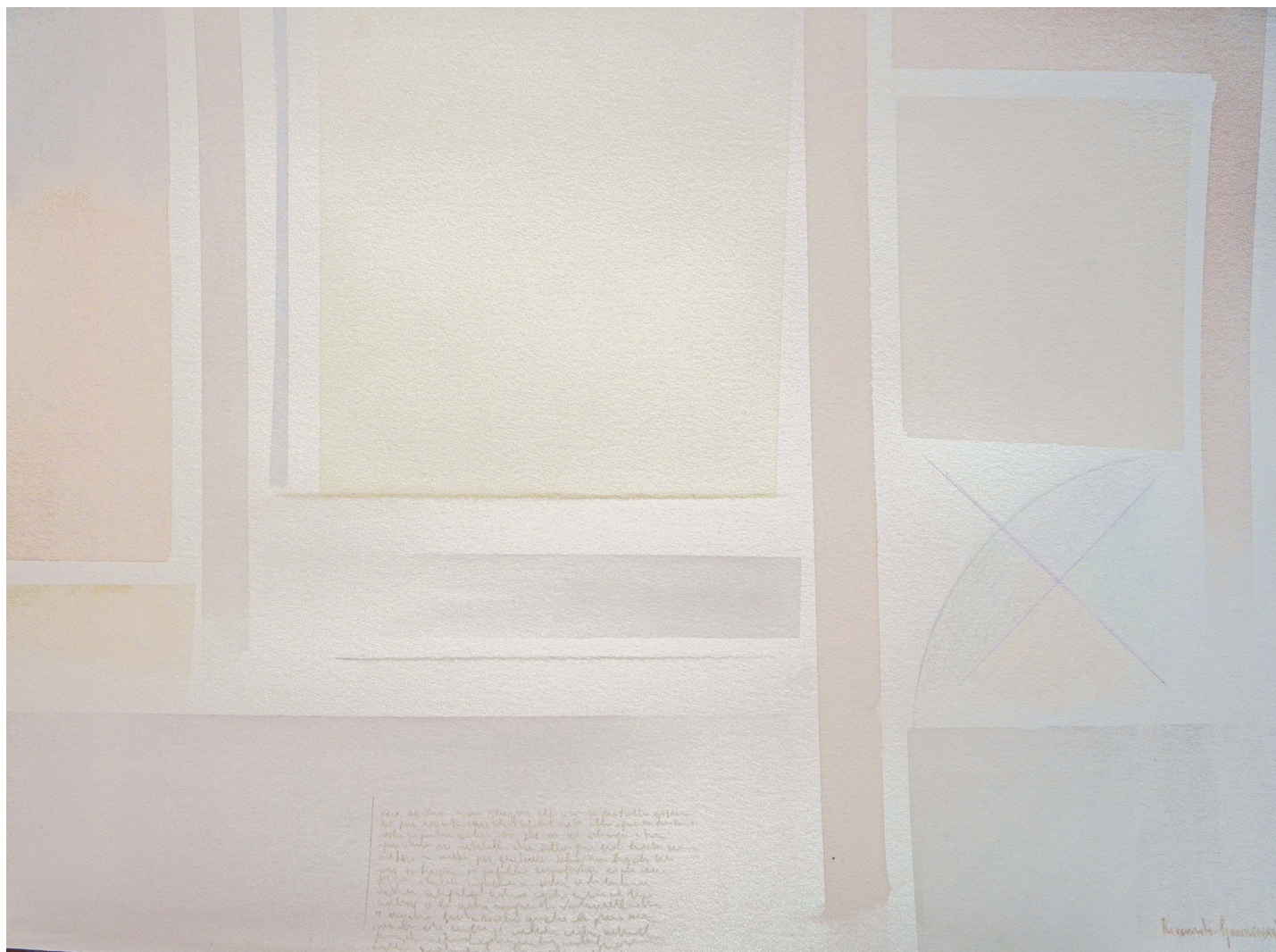
La Galleria Michela Rizzo collabora con l'artista fiorentino da molti anni. Tra le sue recenti mostre in galleria, la personale *Leggerissima e insieme forte*, 2016, a cura di Fabio Belloni, e le collettive *Due o Tre Dimensioni Infinite*, 2018 e *Soglie e limiti*, 2019, a cura di Elena Forin.

Numerose sono le personali che vedono l'artista impegnato in Italia ed in Europa.

Nel 2018 è invitato alla mostra *100% Italia. Cent'anni di capolavori*, tenutasi al Museo Ettore Fico di Torino. Nel 2019 il Museo del Novecento di Milano inserisce un'opera di Guarneri nell'ambito della riorganizzazione del museo, inaugurando un nuovo itinerario espositivo.

Il Museo del Novecento di Firenze, invece, nello stesso anno gli dedica una mostra personale e sarà presente alla fiera internazionale Frieze, con un intero stand a lui dedicato, a cura della galleria londinese Rosenfield.

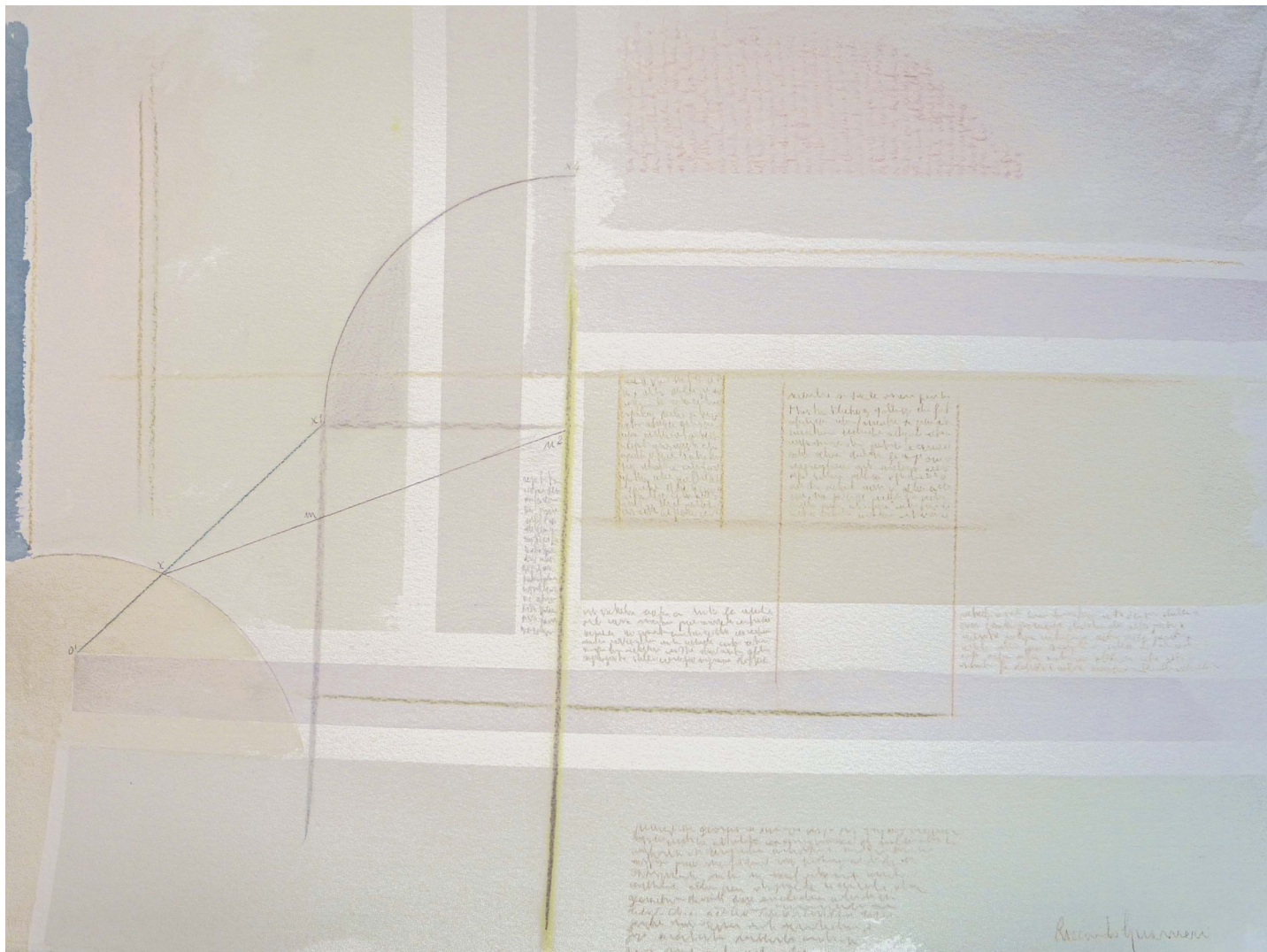
La Galleria Michela Rizzo collabora con l'artista fiorentino dal 2016 anno in cui gli organizza una mostra personale nella spazi giudecchini, *Leggerissima e insieme forte*, a cura di Fabio Belloni, a cui è seguita la pubblicazione di un catalogo Il Canneto editore. Il lavoro di Guarneri sarà inoltre presente nelle collettive: *Due o Tre Dimensioni Infinite*, 2018 a cura di Davide Ferri e *Soglie e limiti*, 2019, a cura di Elena Forin.



Il calcolo non basta, acquerello su carta, 2019, 56 x 77 cm



Divergenze e spostamenti, acquerello su carta, 2019, 56 x 77 cm



Progetto geometrico, acquerello su carta, 2019, 56 x 77 cm

Lucio Pozzi

Lucio Pozzi (Milano, 1935), dopo aver vissuto alcuni anni a Roma, dove studiava architettura, va negli Stati Uniti nel 1962 come ospite del Seminario Internazionale di Harvard. Si trasferisce poi a New York, prendendo la cittadinanza Americana. Ora divide il suo tempo fra Hudson, cittadina a nord di New York, e Valeggio sul Mincio, borgo situato fra Mantova e Verona.

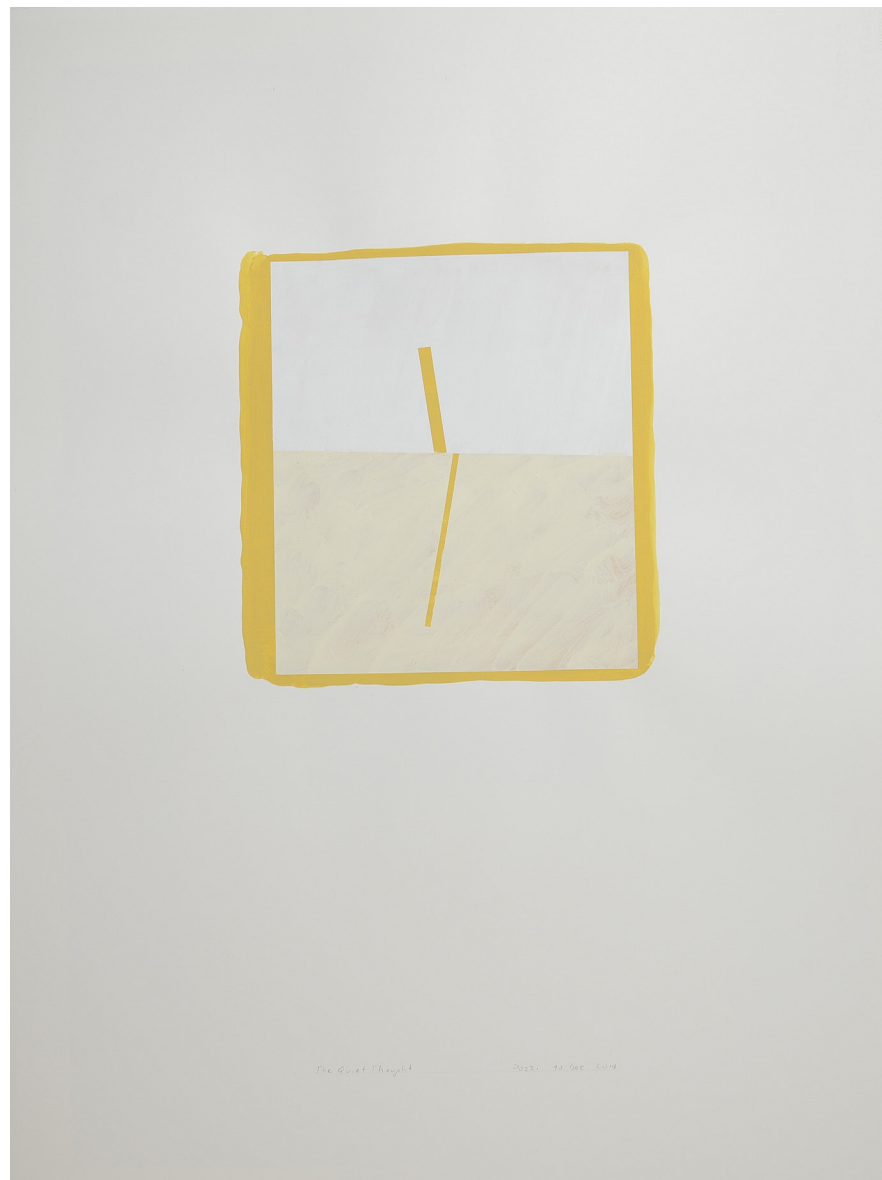
Nel 1978 Il Museum of Modern Art gli dedica una delle prime mostre personali della serie Projects Video. Ha insegnato alla Cooper Union, al master di scultura della Yale University, alla Princeton University, al Maryland Institute of Art, all'accademia di Brera. Fa parte della facoltà della School of Visual Arts di New York. Il suo lavoro è stato presentato a Documenta 6 (1977) e nel padiglione Americano della Biennale di Venezia (1980). La sua arte è inclusa nelle collezioni permanenti del Museum of Modern Art e molte altre collezioni pubbliche e private.

Pozzi è un artista segretamente sovversivo. Usa l'Arte Concettuale come punto di partenza per mettere in discussione i presupposti dell'arte e andare in cerca dell'intensità e dell'ispirazione in una struttura di continuo avvicendamento di esperienze artistiche differenziate. Pensa che la coerenza di stile e significato non dipendano dalle formule ma si rivelino senza calcoli preliminari nella pratica dell'artista. La sua pratica è organizzata secondo certi principi - schemi, mappe, liste - che poi sempre vengono trasformati in mere probabilità eterogenee.

La Galleria Michela Rizzo collabora ormai da diversi anni con Lucio Pozzi. Nel 2018 la galleria ha ospitato la collettiva Due o Tre Dimensioni Infinite, curata da Davide Ferri, in cui sono stati allestiti i Level Group Paintings di Lucio Pozzi, coppie di dipinti appesi alla stessa altezza che si attivano per via dei loro dualismi: pennellate verticali e orizzontali, spessori delle superfici diversi, differenze di peso.



Devotion, acrilico su carta, 2014, 77 x 58 cm



The Quiet Thought, acrilico su carta, 2014, 77 x 58 cm